

Giovani e mercato del lavoro: dal Cnel l'invito a puntare sul connubio tra formazione e lavoro

di Licya Vari

Con il seminario “*Giovani e mercato del lavoro: policies europee ed internazionali a confronto*” tenutosi a Roma lo scorso 25 gennaio, l'universo giovanile torna al centro dell'attenzione del Cnel. Dopo la presentazione del rapporto sul mercato del lavoro a luglio, si è nuovamente sentita la necessità di riprendere una questione così delicata nella piena consapevolezza che proprio sui giovani pesano maggiormente le aspettative e le congiunture (negative) dei mesi che stiamo vivendo e di quelli che verranno.

Partendo dalla constatazione che la disoccupazione giovanile è attualmente un problema europeo, Stefano Scarpetta Direttore della divisione per l'occupazione, il lavoro e gli affari sociali OCSE, ha voluto sottolineare forse uno degli aspetti più preoccupanti per il nostro paese: la popolazione di età compresa fra i 15 ed i 24 anni registra tassi di disoccupazione ben al di sopra della media europea (anche della Spagna) e sono tassi che maggiormente preoccupano quando si pensa che la disoccupazione è quasi sempre di lungo periodo. Ad aggravare ulteriormente lo scenario, una molteplicità di fattori (in gran parte congeniti) che la crisi ha inevitabilmente acuito e reso ancor più drammatici: l'elevato tasso di abbandono scolastico, il numero sempre crescente di giovani che, pur inseriti nel mercato del lavoro, non riescono ad ottenere un'occupazione stabile (nel nostro paese si riscontra una cronica ripetizione di contratti temporanei mentre altrove questi stessi sono inseriti in percorsi di crescita professionale e costituiscono quindi la modalità per un primissimo ingresso nel mercato), l'aumento dei NEET (che oggi sfiorano quota 20%) ed il persistere di una cultura - unica in tutta Europa - che ancora separa nettamente il momento formativo da quello lavorativo (solamente il 10% dei ragazzi coniuga infatti il percorso di studi ad una qualche esperienza lavorativa). Forse allora la chiave per comprendere il perché del ritardo dell'Italia nel superare la crisi ed un serio tentativo di spiegare le molte difficoltà incontrate dai nostri ragazzi devono partire proprio dal mancato incontro con il mondo del lavoro. In quei paesi che invece hanno da sempre proceduto ad un mix di istruzione e lavoro (si pensi ad esempio ai paesi scandinavi ovvero a Germania, Austria e Svizzera) si sono registrati livelli di disoccupazione giovanile più bassi e la transizione scuola - lavoro ha avuto tempi più brevi (mediamente in Italia la prima transizione è di circa 24 mesi mentre quella verso un'occupazione stabile è di 44). Dal confronto con il resto d'Europa se ne ricava dunque un paese ancorato a logiche e meccanismi che non aiutano la ripresa e la fuoriuscita dalla crisi, una per tutti l'abitudine di trovare lavoro tramite “segnalazioni” di parenti o amici e non tramite i canali istituzionali.

L'Italia necessita quindi di soluzioni “di visione”, di approcci che siano integrati e non di riforme emergenziali e sporadiche ma quanto più possibile inserite in una strategia di lungo periodo che sia costantemente accompagnata dalle istituzioni. Le preoccupazioni espresse da Scarpetta sono, purtroppo, le stesse di Alfonso Arpaia (Direzione Generale per gli affari economici e finanziari della Commissione Europea) dal quale arrivano diverse sollecitazioni che sembra quanto mai urgente cogliere e mettere in atto: dall'abbattimento del costo del lavoro ad incentivi e facilitazioni che siano selettivi - e quindi maggiormente efficaci - per il primo impiego, dalla previsione di ipotesi di supporto all'imprenditorialità giovanile ad una riforma degli ammortizzatori sociali che miri a ricomprendere anche i giovani (durante la crisi i più colpiti ma di fatto anche i primi ad

esserne esclusi). I gruppi sociali più a rischio devono quindi poter beneficiare in qualche misura degli ammortizzatori ma, sembra mettere in guardia Arpaia, devono anche coniugare il loro godimento a percorsi di formazione che consentano una migliore collocazione e/o ricollocazione sul mercato.

Su tutto, ovviamente, la rivalutazione della formazione professionale e dell'apprendistato visto sia come elemento centrale del sistema educativo che del mercato stesso: i giovani devono essere pronti ad entrare in un mercato del lavoro che cambia e si trasforma rapidamente e necessitano quindi di una formazione che sia il più possibile collegata ai singoli e specifici contesti produttivi, in grado di cogliere i cambiamenti del mercato e di sfruttarne la vicinanza. Una formazione che, oggi, solo l'apprendistato è in grado di fornire.

Licya Vari

Scuola internazionale di dottorato in formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt-CQIA - Università degli Studi di Bergamo